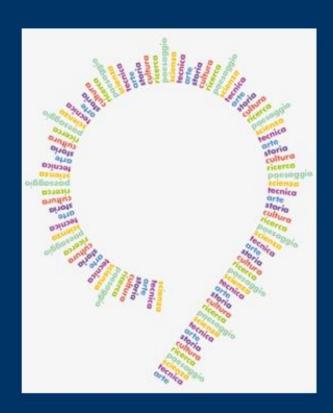
Articolo 9

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione



L'articolo 9 è stato messo tra i 12 principi fondamentali della Costituzione e mai nessuno l'aveva fatto prima

Questo dimostra quanto a quei tempi avessero capito
l'importanza della difesa dell'ambiente
dalle voglie di speculazione che offre



La grande intuizione perciò è stata voler tornare ai valori fondamentali che tengono insieme una comunità: il rispetto per il territorio dove si vive perchè è lui che genera comportamenti, usanze, abitudini e sentimenti comuni



Nelle campagne, nelle città ed in ogni altro territorio





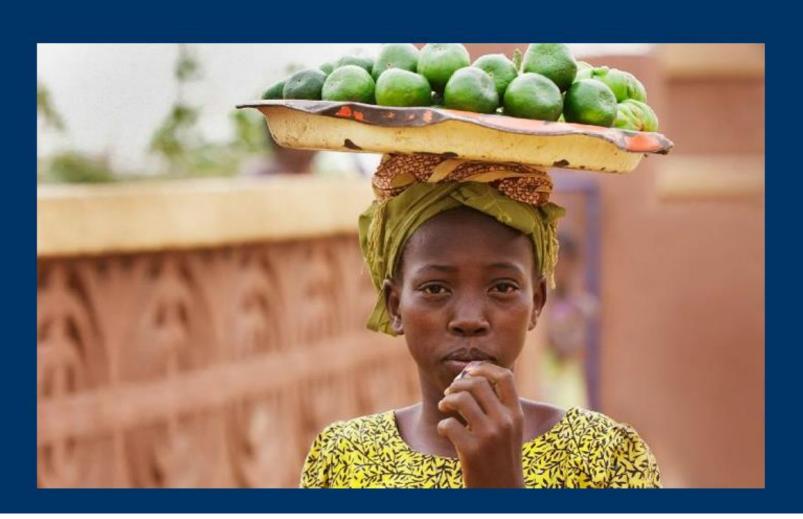






Hanno deciso cioè di investire, di scommettere sulla difesa di quel contenitore della storia di tutti che ci rende comunità

Anche perché sapevano che chi pratica il rispetto per il suo ambiente nel quale si riconosce, trova naturale e facile il rispetto per gli altri che, come noi, sono il risultato di altri ambienti e quindi di altre Culture



Dal libro "Costituzione incompiuta" di Tomaso Montanari ed altri





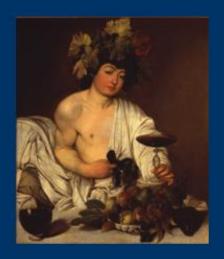
L'articolo 9 mette insieme ricerca (scientifica e tecnica) cioè lo studio, con la tutela del paesaggio

Vuole dire due cose la prima: chi si dedica agli studi deve essere sostenuto

la seconda: tutti devono poter accrescere la propria cultura

Allora il patrimonio artistico e storico e il paesaggio che gli ha dato ispirazione e forma, devono essere tutelati in modo che siano accessibili a tutti e non riservati a pochi







E' interessante la parola "tutela" che hanno scelto:

tutela è simile a "tutore", che è quella figura che si prende cura di un soggetto più debole o incapace di badare a sé stesso

Da ciò si capisce che i Costituenti hanno voluto che lo Stato fosse il tutore nei confronti di un bene che non doveva restare indifeso perché doveva continuare a dare il necessario per la vita materiale e quella dei sentimenti

Questo patrimonio, questa eredità, non ha più la funzione di esibire la grandezza e la potenza della dinastia



ma quella di far in modo che il nuovo sovrano dichiarato dall'articolo 1, cioè il popolo, possa accedere a tutte quelle risorse che lo migliorano Chi ha scritto quelle regole aveva chiaro che abbiamo bisogno del bello e che siamo tanto più colpiti dal bello dei colori, delle architetture, delle forme, dei suoni quanto più siamo circondati dal bello

e quanto più impariamo a leggerlo e a meravigliarcene ogni volta

Pensiamo a quando ci muoviamo per Venezia: anche se siamo distratti, il bello entra dentro di noi e ci insegna la bellezza



E' come quando si cammina in un campo fiorito e si è avvolti da tutti i profumi che all'inizio ci invadono e poi pian piano non li avvertiamo più

Intanto, però, quelli continuano ad entrare e ad accumularsi nella memoria e si faranno riconoscere ogni volta che li risentiamo



Dobbiamo quindi tenere a mente questo concetto:

proprio perché servono allo sviluppo della persona umana,

storia arte ambiente tutti insieme diventano

dei beni comuni che non possono e non devono

essere occasione di sfruttamento né di rendimento privato

L'ambiente su cui dobbiamo volere che si investa è come il bel vestito

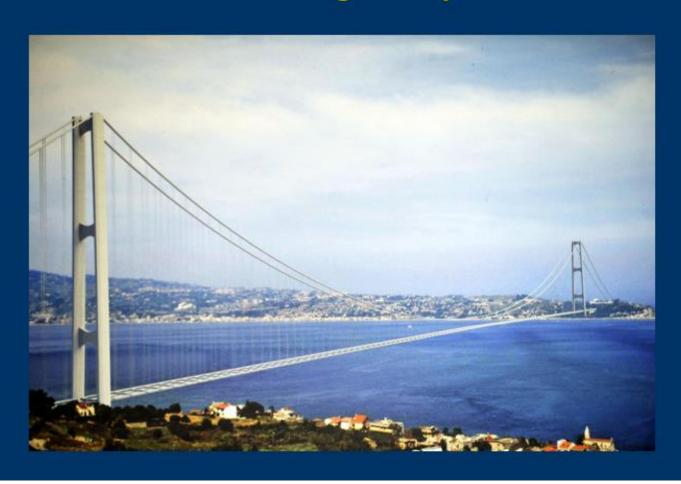
Inteso però non come apparenza, come sfoggio di lusso ma come desiderio di esporre il meglio di sé

Quando si accoglie indossando gli abiti della festa non è esibizione è rispetto di sé e dell'altro





Perciò, secondo la nostra Costituzione e secondo la nostra esperienza di oggi il vero monumento che ci farà ricordare nel domani della nostra civiltà non sono le grandi opere



No, il migliore monumento di sé
che la società avanzata e consapevole
immaginata nell'articolo 9 possa realizzare,
è nel rispetto, nel lasciare l'opera intatta,
preservata per i discendenti: figli nipoti e pronipoti



Pensate come era severa la Serenissima 500 anni fa

La Serenissima e le punizioni per gli argini

Passata l'emozione per i tanti disastri che hanno sconvolto il nostro territorio per l'esondazione di fiumi, si sta mettendo in moto la macchina della giustizia per verificare se esistano responsabilità da omissione. Omissione di preallarme nell'immediato, ma poi occorrerà risalire a monte della catena, verificare se esistano violazioni del dovere d'ufficio; omissione di interventi che, secondo razionevole prevedibilità, sarebbero stati idonei a scongiurarli quei disastri. E la giustizia penale farà il suo corso. Il nostro attuale Veneto è quello di sempre: una pianura piatta e bassa, sempre in guerra con i suoi fiumi. Parlando di giustizia penale potrebbe essere interessante verificare come quella guerra sia stata combattuta dei nostri Padri. E lo fu con leggi severissime. Ecco l'estratto di due, intitolate «in materia di romper arzeri». Una prima del Consiglio dei Dieci dell' 8 Novembre del 1501, accertato che «alcuni si fanno lecito romper e spianar e tagliargli arzeri del novo alveo della Brenta con danno della Signoria Nostra, al qual inconveniente essendo necessario provveder», resta stabilito che «se alcuna persona averà ardimento de romper, spianar, bassar, over tagliar detti arzeri nostri, s'intendi immediate esser incorso in irremissibil pena d'essergli tagliata lamandestra et cavato un'occhio». Mezzo secolo dopo il Senato, con legge del 24 agosto 1568, torna sul tema, imponendo «a cadaun delli Rettori delle Città, Terre e Luoghi Nostri di Terra Ferma presenti & futuri, che una volta all'anno abbiano a far proclamar nelli luoghi soliti, che s'alcuno sarà così ardito, che abbia a romper, tagliar, o far tagliar gli arzeri o strade pubbliche in qual si voglia luogo della Signoria Nostra.

Con danno d'alcuna terza persona, sia irremissibilmente punito di pena capital, della quale non gli possa esser fatta gratia ne remission alcuna per qual si voglia via, modo, forma, ovvero ingegno, che dir o imaginar si possa». È regola generale di tutti gli ordinamenti che l'individuazione dei reati e la severità della pena rispecchiano la scala dei valori vissuti in quel particolare momento storico: da sempre, per stroncare il ripetersi di certi delitti se ne inaspriscono le pene. Pur collocate nel contesto crudele dell'epoca ma anche nella ben nota inesorabilità della giustizia veneziana, le due leggi cinquecentesche stanno ad indicare l'importanza attribuita dalla Serenissima alla tutela degli argini. Non che alluvioni e disastri siano stati evitati, ma erano certo meno frequenti di quelli attuali.

Il che, valutate le enormemente diverse sia cognizioni scientifiche che mezzi tecnici, sta a dire d'una cura incomparabilmente più efficace dell'attuale. Ma c'è un aspetto propriamente giuridico da considerare: allora, argini e strade erano della Repubblica; ora, nell'attuale assetto costituzionale sono della gente e coloro che ne hamo la cura sono al servizio della gente; lo stabilisce l'articolo 98 della Costituzione. Presidenti, assessori, direttori tecnici, guardiani idraulici e quant'altro sono al servizio della gente ed hamo il preciso dovere di accudire alla loro funzione con disciplina e onore, impone l'articolo 54 sempre della Costituzione. Ci vorranno certo perizie, verifiche, accertamenti, ma - e non occorre certo ricordarlo ai giudici- c'è una normetta cattivella nel nostro codice penale, l'articolo 40: «non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo ». Fossimo nel Cinquecento veneziano, forse cadrebbe qualche man destra e qualche occhio.

Ivone Cacciavillani

E oggi?

"È vero, mi ha corrotto Mazzacurati, sul Mose manipolava i controlli"

L'interrogatorio di Cuccioletta, ex presidente del Magistrato alle Acque "Mi dava 200mila euro all'anno e imponeva i nomi dei collaudatori"

di FABIO TONACCI E FRANCESCO VIVIANO



un milione di euro, «è vero i

La violenza sull'ambiente avviene quando si dimentica la sua funzione di generatore di benessere materiale ed immateriale per farne oggetto di speculazione

Pensiamo all'acqua bene comune che si è cercato di passare in mano ad imprese private, ma il popolo con lo strumento del referendum l'ha impedito...



...e alle trivelle che scaveranno i fondali al largo di posti incantati come le isole Tremiti



Avremo più petrolio Ma anche più rischio di inquinamento in un parco marino meraviglioso e in tutte le nostre coste

E di più subsidenza che, insieme all'eustatismo, aumenterà il pericolo di essere sommerse per le città costiere E tra queste città Venezia "Patrimonio dell'umanità"

Il 17 aprile tutti i cittadini italiani, secondo la Costituzione, potranno dire con il referendum che cosa gli conviene di più

(Dal sito del Comune di Venezia)

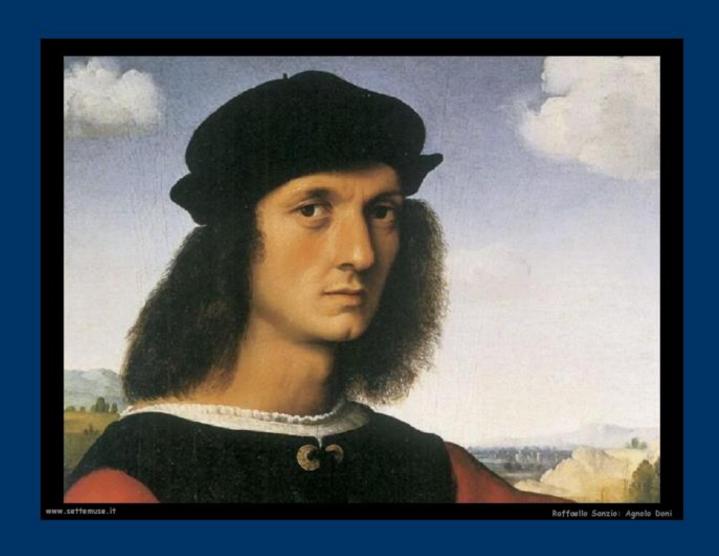
La subsidenza

La subsidenza, lo sprofondamento del suolo per cause naturali e antropiche, è dovuta principalmente all'emungimento delle falde acquifere che in passato è stato cospicuo, specie nella zona industriale di Marghera. Dal 1950 al 1970 l'abbassamento medio del suolo nell'area veneziana è stato di circa 12 cm.

L'eustatismo

L'eustatismo, innalzamento del livello del mare, è legato alle variazioni climatiche del globo: dagli inizi del secolo scorso agli anni '70, la risalita eustatica a Venezia è stata di 9 cm.
Dal 1970 ad oggi l'aumento, osservato anche a Trieste e quindi indipendente da subsidenza locale, è stato di circa 5 cm.

Letture da Tomaso Montanari sulle tutele nell'antichità



Presentazione realizzata da

Gianluigi Placella

Collaborazione di

Antonio Beninati

